

M. LUTERO

OPERE SCELTE

Volume supplementare

Collana diretta da Paolo Ricca

SERGIO ROSTAGNO

TIBI IPSE

L'immedesimazione di Cristo
e del credente nella Santa Cena

CLAUDIANA - TORINO

Scheda bibliografica CIP

Rostagno, Sergio

Tibi ipse : l'immedesimazione di Cristo e del credente nella Santa Cena /
Sergio Rostagno

Torino : Claudiana, 2024

233 p. ; 21 cm. - (M. Lutero - Opere scelte ; volume supplementare)

ISBN 978-88-6898-407-6

1. Eucaristia

234.163 (ed. 23) – Eucaristia, Santa comunione, Cena del Signore



*Questo volume è stato pubblicato con il contributo
dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle
chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.*

© Claudiana srl, 2024
Via San Pio V 15, 10125 Torino
Tel. 011.668.98.04
www.claudiana.it
info@claudiana.it
Tutti i diritti riservati. Printed in Italy

Copertina: Vanessa Cucco

In copertina: Lucas Cranach il Giovane, *La Santa Cena con i riformatori e i principi di Anhalt* (1565, particolare). Epitaffio del principe Gioacchino di Anhalt-Dessau (nato nel 1509), ritratto in primo piano in basso a sinistra. Il ruolo di sostenitore convinto della Riforma di Giorgio III di Anhalt-Dessau è sottolineato in modo particolare. Egli è posto tra Lutero e Cristo nella cerchia dei più famosi riformatori. Seguono verso sinistra: Bugenhagen, Jonas e Cruciger. A destra di Gesù: Melantone, Forster, Pfeffinger, Major, Hausmann e B. Bernhardi. Il coppiere (in basso a destra) è forse un autoritratto di Lucas Cranach il Giovane (Johanniskirche di Dessau, nell'attuale Land Sassonia-Anhalt, Germania).

Stampa: Stampatre, Torino

PREFAZIONE: OCCASIONE E STRUTTURA DEL LIBRO

Questo libro viene a far parte della serie «studi» riguardanti Martin Lutero, non senza qualche esitazione da parte mia, per la complessità dei problemi. La serie «studi» affianca la lunga serie di «scritti» del riformatore in traduzione con testo a fronte, edita per i tipi della editrice Claudiana sotto la direzione di Paolo Ricca. Anche la serie «studi» è ormai a sua volta consistente. Da quando Silvana Nitti pubblicò nel 2008 il primo volume di questa serie, altri vi si sono aggiunti e la discussione sulle tipicità della teologia del riformatore si è valsa dell'apporto di studiosi provenienti da vari punti di guardatura, in particolare luterani e cattolici, italiani e di altri paesi.

Ringrazio sentitamente il prof. Paolo Ricca per l'invito a porre il testo in questa collana.

La discussione da circa due secoli non fa che rinnovarsi. Dopo la *Lutherrenaissance* del primo Novecento, prese il via una diversa stagione della teologia protestante, che durò fino agli anni Sessanta del Novecento, prima di dare luogo a interessi di altro tipo, dove tuttavia lo studio dei riformatori non ebbe a esaurirsi. La discussione attuale si complica perché agli interessi culturali per le religioni, o circa il nocciolo della religione come tale, si associa ormai lo sviluppo internazionale, interculturale e interreligioso, cui si è mescolata anche la vita dei popoli e la politica mondiale.

In un quadro che tende a allargarsi, come si colloca un tema così singolare e specifico come quello dell'eucaristia, che unisce tutti i cristiani, ma anche li divide, a partire dal fatto che i protestanti preferiscono la dizione di Cena del Signore a quella di eucaristia?

Di fatto, lo si voglia o no, in tutte le chiese del mondo si celebra la Cena del Signore ogni giorno o per occasioni particolari. Un'occhiata al significato di questa intensa partecipazione vale la pena darla.

Nel giugno 2021 si tenne online un convegno dell'Associazione per gli studi luterani in Italia (ASLI) sul tema «Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia e attualità» (Milano 4-5 giugno 2021). L'autore di

questo volume vi portò un contributo dal titolo *L'immedesimazione di Cristo e del credente nella Cena*. Le note prese in quell'occasione si sono via via ispessite e ora si trovano qui raccolte e messe a disposizione di chi abbia interesse e pazienza.

Il lavoro si incentra prevalentemente sul tema ontologia e attualità. All'attualità sono dedicate le parti 1 e 5; all'ontologia prevalentemente la parte 2. La storia viene toccata marginalmente nella parte 2 e la sociologia nella parte 4.

Ogni volta che ciò è stato possibile è stato usato il linguaggio inclusivo. Si sono usati sostantivi e aggettivi come fedele, credente. Nell'articolo si è usato il maschile come comprensivo e universale, perché non vi è altra soluzione (specificare ogni volta equivarrebbe a sfigurare la frase e indirizzare la comunicazione su un punto che non è in discussione). Il termine «uomo» è stato usato sempre come espressione teologica e filosofica. Il termine «Cena» si riferisce sempre al sacramento.

Il volume è formato da cinque parti. La parte 1 contiene varie brevi premesse sul dialogo tra le chiese e circa la tematica teologica. Le parti successive (2, 3 e 4) in tre fasi illustrano il tema partendo dai riformatori protestanti del XVI secolo. L'ultima parte (5) riassumerà i punti essenziali circa l'*immedesimazione*.

Tutte le traduzioni di brani citati sono del sottoscritto, salvo diversa indicazione.

La forma del libro intende renderne agevole la consultazione anche da parte di persone che coltivino altre discipline. Il libro non vuole diffondere una dottrina, ma far capire qual è il problema che si tratta.

SERGIO ROSTAGNO, *Trinitatis* (26 maggio 2024)

ABBREVIAZIONI

- BSLK = *Bekenntnisschriften der evangelisch-lutherischen Kirche*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottinga 1955².
- CO = Opere di Calvino: *Joannis Calvini opera quae supersunt omnia*, a cura di Edouard Cunitz, Johann-Wilhelm Baum, Eduard Wilhelm Eugen Reuss, Brunsvigae, C.A. Schwetschke, 1863-1900. Collezione: *Corpus reformationum*. Si cita volume e colonna.
- Concordia di Leuenberg* = *Concordia di Leuenberg*, 1973, accessibile in molte lingue in: www.leuenberg.eu/documents/
- DENZINGER = Henricus Denzinger, Adolfus Schönmetzer S.I. (a cura di), *Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum*. Ed. bilingue a cura di Peter Hünemann, EDB, Bologna 2003⁴ (1995¹).
- FÜHRER = W. FÜHRER, *Die Schmalkaldischen Artikel* (Kommentare zu Schriften Luthers 2), J.C.B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 2009.
- Gabriele Biel 1510 = *Gabrielis Biel sacre theosophie lice[n]tati nostre tempestatis p[ro]fundissimi: sacri canonis misse tam mystica q[uam] litteralis expositio iamia[m] summa cu[m] diligentia iteru[m] atq[ue] iteru[m] reuisa [et] correcta...*, Basilee [1510]. Testo riprodotto come immagine in formato numerico, leggibile tale e quale in pdf, a cura della Biblioteca Centrale Bavarese (Monaco).
- IC = G. CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, voll. I-II, a cura di G. Tourn, Torino, UTET, 1971, traduzione italiana di *Institutio Christianae religionis* del 1559.
- KAMPEN = *Lutero e la Santa Cena. Storia, ontologia, attualità*, a cura di D. Kampen, L.J. Žak, Claudiana, Torino 2023.

NITTI	= S. NITTI, <i>Auctoritas. L'Assertio di Enrico VIII contro Lutero</i> , Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2005.
OS	= Opere scelte - Lutero, Claudiana 1987-
PFANNKUCHE	= M. LUTERO, <i>La Cena di Cristo. Confessione</i> (1528), a cura di W. Pfannkuche, Claudiana, Torino 2021.
PL	= J.P. MIGNE, <i>Patrologiae cursus completus, Series latina</i>
RICCA	= P. RICCA, <i>L'Ultima Cena, anzi la Prima. La volontà tradita di Gesù</i> , Claudiana, Torino 2013.
SABETTA	= M. LUTERO, <i>Confessione sulla Cena di Cristo</i> , a cura di A. Sabetta, Postfazione di G. Lorizio, Edizioni Studium, Roma 2019.
SCHWARZ	= R. SCHWARZ, <i>Martin Luther - Lehrer der christlichen Religion</i> , 2 ^a ed., Mohr Siebeck, Tübingen 2016.
<i>Studienausgabe</i>	= <i>Studienausgabe</i> , a cura di Hans-Ulrich Delius, 6 voll., Evangelische Verlagsanstalt (EVA), Berlino 1979-1999.
WA	= <i>D. Martin Luther Werke. Kritische Gesamtausgabe</i> . Sezione <i>Schriften</i> (= <i>Scritti</i>), 60 volumi, cui si sono aggiunti, dal 1985 al 2009, 13 voll. di <i>Indici</i> , Hermann Böhlau e successori, Weimar 1883-1983.
WABr	= <i>D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe</i> . Sezione <i>Briefwechsel</i> (= <i>Epistolario</i>), 13 volumi, cui si sono aggiunti 1 volume di <i>Supplementi e correzioni</i> , più 4 volumi di <i>Indici</i> , Hermann Böhlau e successori, Weimar 1930-1985.
WATr	= <i>D. Martin Luthers Werke. Kritische Gesamtausgabe</i> . Sezione <i>Tischreden</i> (= <i>Discorsi a tavola</i>), 6 volumi, Hermann Böhlau e successori, Weimar 1912-1921.

Per le molteplici possibilità di accesso ai testi originali rese fruibili da istituzioni scientifiche mediante la numerizzazione su siti internet esprimiamo altresì la nostra riconoscenza in particolare a LutherDansk.dk, Danimarca, Archive.org (Stati Uniti), gallica.fr (Niblioteca nazionale di Francia), Archive ouverte dell'Università di Ginevra, unige.ch.

PARTE PRIMA

IL COMPITO E LA SITUAZIONE

L'ORIZZONTE

1.1 LA PERDITA DI SIGNIFICATO

Incamminarsi in una riflessione sul «sacramento dell'altare» (o Cena del Signore) significa rievocare una realtà non più corrispondente ai nostri modi di pensare. Il sacramento appartiene a concezioni tipiche di epoche passate, indigeste per il modo scientifico e storico con cui oggi affrontiamo ogni problema.

Oggi le domande che ci facciamo vengono da fatti e non da testi. La ricerca di «principi» di per sé autorevoli e validi esplora un territorio più ampio di quello dei dati di base delle religioni, non più solidi neppure essi. Il *testo sacro*, per tutti coloro cui fosse in qualche modo accessibile, costituì per millenni un'enorme riserva di senso superiore a ogni altra fonte sicura e a ogni altra autorità umana. Oggi questo uso non è più una cosa che va da sé. Il testo biblico (in quanto testo o idea) viene considerato, anche dai teologi, innanzi tutto da un punto di vista storico.

La medesima esperienza forse si fa in tutte le parti del mondo. I problemi più usuali si pongono senza trovare spontanea rispondenza nella visione religiosa che tutti rispettavano e che in passato formava gruppi religiosi a carattere unitario. Le antiche religioni e culture fruivano di partecipazione spontanea universale, mentre esse stesse offrivano copertura e aiuto a tutti. Tutti nascendo erano partecipi della stessa religione. Questo fatto non è più attuale in nessuna parte del mondo. Ovunque la religione si trova confrontata con problemi e tensioni governabili con difficoltà. Le antiche culture non reggono l'impatto con la modernità che avanza. La religione tende a scomparire oppure viene conservata in termini molto tradizionali e seguita talvolta da fanatici.

In Europa, fin dall'Ottocento in molti ambienti si dà atto del distacco dalle dottrine dei primi secoli. Uno storico, Carl Schwarz¹, elenca i punti nel modo seguente: l'argomento dell'ispirazione degli scritti sacri non ha più corso, la dottrina trinitaria neppure, l'insegnamento calcedonese circa le due nature di Cristo ancor meno. Una teoria circa la soddisfazione dell'offesa del peccato verso Dio mediante l'opera di Gesù Cristo è malsana, incredibile, il sacramento appare come un incantesimo cui nessuno crede. Da tutto ciò si evince l'assenza di un complesso di idee che possa essere convincente per chi ha una certa cultura. Le antiche dottrine appaiono espresse in un linguaggio inautentico. Il rimedio, se c'è, suggerisce che la teologia ritrovi un rapporto essenziale con la religione, alla luce di elementari presupposti originali del messaggio cristiano (p. 408). Schwarz, invece, si augura un rinnovamento che venga dal basso, da forze nuove e popolari. Altri autori cancellano ogni interesse per la religione. Al soggetto (l'uomo) serve un'idea reale, naturale, che possa esser autenticamente la sua.

Non resta altro che l'*uomo* trovi in sé stesso le chiavi del suo esserci. La soluzione è la nascita del soggetto «di per sé». La quintessenza della filosofia moderna è la creazione del soggetto «di per sé». E tale creazione risulterà poi a sua volta problematica. Non esiste forse il pericolo che il soggetto perda poco per volta il suo orizzonte? O che resti in balia delle sue pulsioni più discutibili? O che trovi ostacoli a limitare fortemente la sua libertà? La soluzione proposta in Occidente non è priva di rischi e contraddizioni. La nascita del soggetto «di per sé», se da un lato sembra essere la risposta «moderna» a pensieri antichi, dall'altro richiede un approfondimento.

Eppure, si può notare nelle più antiche concezioni ancora un elemento importante.

L'antico universo religioso greco-latino esprime opposizioni nette: finito e infinito, limite e illimitato, carne e spirito, terra e cielo, Dio e uomo, trascendenza e immanenza, morte e risurrezione. Ecco l'orizzonte religioso che si impone a prima vista. Ma le opposizioni, di cui si è detto, dicono anche un'altra vera peculiarità del mondo antico: nell'unità di cose diametralmente opposte il mondo antico vede una riconciliazione, una uscita dal paradosso verso un mondo abitabile, quantunque da vivere con molta attenzione e scrupolo paziente. La formula cinese dello yin-yang (tenebra e luce) – molto nota anche in

¹ Cfr. C. SCHWARZ, *Zur Geschichte der neuesten Theologie*, Brockhaus, Leipzig 1864³, p. 427.

Occidente – non esprime soltanto opposizione, ma anche legame tra opposti. E nell'antico pensiero greco possiamo trovare tesi equivalenti.

L'essere umano trova nelle opposizioni il suo orizzonte.

1.2 LA TRASCENDENZA DELL'ESSERE UMANO

Attraverso i giornali si diffonde presentemente un pensiero evocato da molto tempo nei libri: l'importanza primaria della trascendenza, riguardo a noi stessi come persone, rispetto a tutto ciò che noi esseri umani siamo, pensiamo di essere, o ci sforziamo di fare².

Ogni momento pratico si distacca dal concreto conservando un presupposto indefinibile di trascendenza e questo *quid* di ordine superiore a sua volta non può essere evocato che con la sua corrispondente immersione nel concreto. Un pensiero di questo genere aleggia nelle opere di quasi tutti i maggiori pensatori del XX secolo, ma è molto più antico di loro. Oggi molti lo riprendono e lo fanno proprio. Il trascendente si lega sempre al concreto, senza perdere la sua caratteristica «estraneità».

Tra i primissimi chiarimenti teorici di cui il cristianesimo sentisse l'esigenza vi era proprio il rifiuto della separazione e del dualismo. L'integralità completa di ognuno dei due aspetti (trascendenza e immanenza, idea e vita concreta) deve essere garantita insieme alla loro correlazione. Le posizioni cristiane considerate le più «ortodosse» (ovvero le più sensate e corrette) adottano il paradosso (o l'ossimoro) al fine di garantire un rapporto stretto di comunicazione tra gli opposti, senza mettere in questione la loro integrità. L'aspetto della rottura e della riconciliazione appare nello stesso tempo come «pietra d'inciampo» e rilancio positivo del discorso. Se le opposizioni

² H. HOLZ, *Einführung in die Transzendentalphilosophie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1991³; T. RENTSCH, *Gott*, de Gruyter, Berlin 2005; A. DE LIBERA (ed.), *Après la métaphysique: Augustin?*, Vrin, Paris 2013; Ch. GRAF, *Gnade im Kontext der Philosophie*, in N. Baratella, J. Hueck, K. Zeyer (edd.), *Existenz und Freiheit. Karl Jaspers, Hannah Arendt und Heinrich Barth zur Freiheitslehre Augustins*, Schwabe, Basel 2022, pp. 215-224; C. CIANCIO et al. (a cura di), *Persona. Centralità e prospettive*, Mimesis, Milano-Udine 2022. Su un linguaggio specifico per la comunicazione riguardo alla trascendenza riflette il filosofo francese Jacques Derrida (1930-2004).

formano l'orizzonte in cui si trova l'essere umano che vuole essere «sé stesso», qui le opposizioni si precisano. Vi ritorneremo sopra.

Per secoli il sacramento della Cena fu elemento distintivo della chiesa cristiana. Per molte persone fu perno della spiritualità e chiave del proprio essere. Il nucleo effettivo della Cena è tributario di molteplici aspetti della religione. Il religioso, come è noto, ha molti aspetti³. Terremo conto qui in prevalenza del nucleo legato alla ricerca teologica, tuttavia in un quadro non riduttivo.

Oggi si può parlare del sacramento a motivo di un interesse per la trascendenza tout court, e senza dimenticare il rapporto stretto fra sacro e profano.

Quando la teologia interloquisce, lo fa nel quadro di una mediazione *sui generis* tra sacro e profano, tra trascendenza e immanenza, tra linguaggio e realtà, e non per rincorrere il sacro in sé.

1.3 I DIALOGHI TRA LE CHIESE

Le chiese hanno discusso approfonditamente ogni dettaglio della Cena senza trovare espressioni per un accordo integrale.

Le controversie (comunque *interne* al mondo cristiano) riguardavano spesso modi di esprimersi più che il sacramento stesso. Certo vi sono diversi modi di esprimere l'essenziale. Tuttavia, non si dovrebbe mai perdere di vista l'essenziale stesso, l'unione voluta dal Cristo in modo radicale tra sé e discepoli: di questo si parla; questa è anche oggi una chiave interpretativa irrinunciabile per la persona stessa credente.

Di conseguenza occorre conservare uno spazio per la diversità. I dialoghi religiosi nel Cinquecento falliscono là dove cercano un

³ Uno studioso anglosassone definiva la religione: «as a complex set of beliefs, stories, traditions, emotions, attitudes, dispositions, institutions, artistic creations, and practices – both cultic and ethical, both communal and individual – oriented around the desire to be in harmony with an ultimate reality that is understood to be holy and thereby to provide life with meaning» («come un insieme complesso di credenze, storie, tradizioni, emozioni, atteggiamenti, disposizioni, istituzioni, creazioni artistiche, e pratiche – sia culturali sia etiche, sia comunitarie sia individuali – orientate attorno al desiderio di essere in armonia con una realtà ultima compresa come santa e quindi in grado di dare significato alla vita») (D.R. GRIFFIN, *Reenchantment without Supernaturalism. A Process Philosophy of Religion*, Cornell University Press, Ithaca and London 2001, p. 249).

accordo impossibile. Non si può insieme esprimere una verità totale in ogni dettaglio, benché sia possibile raggiungere un reciproco riconoscimento su momenti essenziali.

D'altra parte, che cosa c'è di tanto essenziale nella Cena, che non sia piuttosto fattore di reciproco riconoscimento, certo non di divisione e scomunica? Giustamente il teologo valdese P. Ricca ha posto la domanda⁴.

Inoltre, non si può oltrepassare un certo limite nel definire il rapporto tra linguaggio e realtà⁵. Quindi dobbiamo tener presente un doppio limite: un primo limite dice che non si può tutto definire; vi sono aspetti che ciascuno regola in casa propria, per così dire, insistendo su ciò che ritiene essere maggiormente rilevante e meritevole di tutela.

L'altro limite da accettare concerne il fatto che si deve comunicare nonostante tutto più attraverso la realtà che attraverso il linguaggio umano con cui ciascuno la comprende, per quanto indispensabile alla comunicazione. L'apostolo Paolo, mentre da un lato parlava di cose «ineffabili», dall'altro sosteneva la necessità di dire cose comprensibili, utili all'insegnamento e alla reciproca edificazione.

Infine, l'antica polemica si esprimeva spesso su aspetti collaterali della nozione teologica della Cena, come l'uso del calice per i fedeli, oppure il senso da dare a nozioni di tipo esplicativo, per esempio il termine «transustanziazione». Si dibatteva più sui contorni che sul sacramento in sé, verso il quale ognuno provava riverenza. Se si riporta in primo piano il significato della Cena si vedrà che, al di là di diversi modi di esprimersi, tutte le chiese affermano la stessa realtà della partecipazione dell'unione con Cristo. Non che le discussioni fossero superflue; nel loro tempo erano certo necessarie. La loro portata, tuttavia, non deve essere esagerata. Dev'esser rispettata in primo luogo la volontà di Cristo di unirsi a noi e unire noi a sé «come i tralci della vite» – per riprendere l'espressione del Vangelo secondo Giovanni. Qui si fonda anche la possibilità di nuova relazione tra credenti, ossia

⁴ Cfr. RICCA.

⁵ Alla fine di un mio intervento (S. ROSTAGNO, *Identità e differenza nel sacramento*, in F.V. Tommasi (a cura di), *Del sacramento che viene all'idea. Storia filosofica di un concetto teologico*, Edizioni Fondazione Centro Studi Campostrini, Verona 2015, pp. 199-208) scrivevo a proposito dei testi della istituzione della Cena: «Il semplice racconto non può essere oltrepassato nella direzione di una definizione di come quel pane e quel vino rappresentino il corpo di Gesù». Confermo questa opinione. Considero però insufficiente quanto là formulavo circa la «presenza» di Cristo. Colgo l'occasione per una rettifica e un approfondimento.

il reciproco accogliersi. Paolo di Tarso scrive ai Romani: «sappiatevi accogliere l'un l'altro come Cristo vi ha accolti» (Rom. 15,7).

Ciò detto, ogni settore dell'umano ha un suo linguaggio e quello della chiesa cristiana lo ha legittimamente come qualsiasi altro settore. Negli scritti sacri troviamo un linguaggio iniziale da cui nasce ogni successiva interpretazione. Tale linguaggio è (in prevalenza) volutamente *narrativo*. La forma dell'episodio e del racconto è inerente strettamente alla sua caratteristica comunicativa. Di ciò testimonia anche l'episodio dell'Ultima Cena. È difficile distaccare il significato della Cena dalla *forma* «racconto» per farne una realtà o una «istituzione» a sé. Tuttavia, già il testo «ogni volta che... fate questo in memoria...» guida in tale direzione. La narrazione non esaurisce il significato, ma invita semmai a cercare una chiave ulteriore. La forma narrativa richiede e permette una spiegazione. Da lì è nata la teologia delle chiese.

Si è spesso detto inutile il ricorso alla discussione teologica. Tale ricorso è talvolta necessario per superare confini confessionali, con buona pace di ogni altra istanza.

LA GRANDE SCISSURA ONTOLOGICA E LA RICONCILIAZIONE

2.1 IL SIGNORE E I SUOI DISCEPOLI

Due parole sulla necessità di questo argomento. È necessario, prima di continuare, riflettere sul nesso tra il pensiero cristologico e la nozione di *fede* quale si presenta negli scritti cristiani. Non si tratta di domini staccati, ma di un discorso complessivo che collega strettamente la figura del Cristo, vero Dio e vero Uomo, e quella del credente stesso nella sua persona e nel suo rapporto con Cristo.

Iniziamo con una riflessione sul discepolato, cioè sul rapporto più ovvio e spontaneo che ci può essere tra il Maestro e i discepoli. Ne siamo edotti da qualche riferimento evangelico facile da reperire e ricordare. Un Maestro ha discepoli, non c'è nessun dubbio. Il primo più spontaneo rapporto tra i credenti e Gesù Cristo è il discepolato.

Il discepolato, certo, è un dato primario, ma non basta per definire Gesù. Non è sufficiente pensare a un Maestro che insegna e perisce poi in un rastrellamento di dissidenti da parte dell'esercito romano, seguito dalla crocifissione di due prigionieri, ai quali viene aggiunto un terzo, Gesù. I discepoli stessi, in certi testi, sono presentati come messi di fronte a un legame che non si esaurisce nel dato empirico del rapporto Maestro-discepolo. Molti altri maestri hanno trasmesso una sapienza non convenzionale e sono stati seguiti da discepoli, i quali hanno poi interpretato e propagato le idee ricevute. La figura evangelica di Gesù oltrepassa tale visione.

I primi testi cristiani sono accessibili nel Nuovo Testamento, raccolta di scritti del primo secolo. La compresenza di vari *tentativi* di «raccolte» di episodi e dialoghi di Gesù (evangelii) e di puntualizzazioni, confronti, esortazioni (epistole) negli scritti del cristianesimo primitivo istituisce un interessante quadro fatto di relazione e di diversità.

Siamo già a circa 30 e più anni dalla morte di Gesù. Invano si cerca un riferimento storico databile sugli inizi. La figura fisica e storica di Gesù è nell'ombra più totale. Nessun autore del Nuovo Testamento osa dire: io c'ero, io quel giorno ero là. I testimoni oculari sono tutti scomparsi: nessun racconto li vede protagonisti. Il fenomeno «Cristo» è più importante e qui comincia appunto la riflessione che non si accontenta del semplice rapporto Maestro-discepolo.

Poco alla volta si formano intorno alla figura di Gesù Cristo affermazioni e termini che definiscono la sua figura non più come quella di un semplice Maestro che comunica un insegnamento ai suoi discepoli, ma come quella del *Figlio di Dio* che è disceso sulla terra per salvare il genere umano.

Il primo obbiettivo di evangeli ed epistole è quello di annullare la distanza di tempo e presentare Gesù come una figura attuale. Gesù non è soltanto Maestro; egli è *Figlio di Dio*. Egli compie un'opera che va al di là di semplici insegnamenti. La sua presenza si colloca *ora*: non appartiene soltanto al passato. Nell'*ora* essa mantiene un legame con l'eternità e con la storia, e quindi una *tensione* tra loro.

Il nostro tema sarà l'*immedesimazione* di Gesù nei discepoli e dei discepoli in Gesù. La cristologia intera, anche quella del Quarto vangelo o della Lettera agli Ebrei¹, guarda in questa direzione.

Nella misura in cui Cristo si immedesima nel credente, questi a sua volta si immedesima in Cristo: ciò è vissuto concretamente nella distribuzione e consumazione degli elementi, pane e vino. Non è una sintesi di tipo misterico tra Gesù e credenti, anzi la evita. In ogni caso la Cena sembra qualche cosa di più di un semplice convito. Così anche la manna nel deserto è qualche cosa di più di un cibo perché attesta la «Presenza» che accompagna Israele nel suo esodo dall'Egitto.

Il termine «immedesimazione» ha la proprietà di unire e tener distinto nello stesso tempo, unendo Cristo e credente. Immedesimazione, senza considerare il suffisso «azione», deriva dal latino *memet* o *me ipsum*. In qualche modo metto in gioco me stesso in un rapporto vitale e reale.

¹ Il Quarto vangelo è denominato Vangelo *secondo Giovanni*. La lettera, o epistola, agli Ebrei (un testo rivolto ai cristiani) approfondisce vari aspetti della passione di Cristo. Entrambi questi scritti sono privi di riferimenti espliciti alla Cena; la teologia cristiana li ha sempre visti come essenziali punti di convergenza e di avvio del pensiero cristiano. Il titolo «Agli Ebrei» è tradizionale. Agli inizi del cristianesimo non si faceva differenza tra ebrei e cristiani: e forse qui gli ebrei sono cristiani di cultura ebraica, mentre altri cristiani provengono dal paganesimo.

Altri termini troveremo proseguendo la nostra ricerca (inserto, intreccio, e altri ancora, più pittoreschi). Usa il termine «inserzione» un saggio di Maria Cristina Bartolomei². Un termine affine si trova in una esposizione critica della teologia di Martin Lutero, a firma di Hans-Martin Barth³. Barth parla di «identificazione» (*Identifikation*) in una accurata analisi del rapporto tra cristologia e partecipazione credente. Da parte nostra con il termine di *immedesimazione* vogliamo sottolineare la realtà esistenziale, coinvolgente il soggetto stesso che si immedesima. La parola *immedesimazione* salvaguarda funzionalità contingenti, attuose, soggettive, messe su uno sfondo sempre duale. Il concetto lo si può trovare in tutte le lingue. La parola italiana ha però un pregio particolare.

Non possiamo qui soffermarci su un quadro così complesso di conoscenze e di fonti diverse come quelle raccolte nel Nuovo Testamento. Sta di fatto che in tali fonti Gesù non è soltanto un Maestro, è il «Figlio di Dio». Lo si definisce anche «Cristo», l'Unto, Figlio dell'Uomo. Insomma, non è più soltanto un sapiente che trasmette «insegnamenti». E qui comincia, dunque, la strana storia della «cristologia».

In tutte le religioni là dove c'è un altare o un tempio c'è pure una gradinata, che rappresenta un divario, un inciampo, o un paradosso, che non può essere trattato soltanto con «insegnamenti» sulla vita e sulla morte o sormontato da una ascensione naturale. Il superamento di questo iato non è composto di pure nozioni, di consigli di vita e giudizi sempre accettabili. Nel cristianesimo il superamento è un evento trascendente, una morte e risurrezione, una fine e un principio, un sacrificio, ma anche una cancellazione del sacrificio, un dramma e un sollievo. Lo scontro tra le teorie del cristianesimo e quelle della cultura classica filosofica nei primi due o tre secoli dell'era volgare avvenne su questi temi: da un lato si faceva valere un saggio insegnamento filosofico, da cui l'uomo imparava a vivere correttamente, mentre da parte cristiana si diffondeva un incredibile paradosso religioso a fondamento della persona⁴, senza per altro abolire la cultura.

² M.C. BARTOLOMEI, *La dimensione simbolica. Percorsi e saggi*, ESI, Napoli 2009, p. 242: «La nostra salvezza è l'inserzione in tale vita». Vedi anche EAD. (a cura di), *L'interrogazione del simbolo*, Mimesis, Milano-Udine 2014.

³ H.-M. BARTH, *Luthers Theologie. Eine kritische Würdigung*, Gütersloher Verlagshaus, Gütersloh 2009, capitolo 8.4 (pp. 337-355).

⁴ A. MAGRIS, *Platonismo e Cristianesimo alla luce del Contro Celso*, "Studia Ephemeridis Augustinianum" n. 61 (1998), pp. 47-79.

La passione di Gesù Cristo non è soltanto un brutto ricordo della repressione romana sulla dissidenza ebraica o un errore giudiziario che crocifigge un innocente; essa sa di qualche cosa di più profondo. La pesante mano dell'oppressore non ha fatto che compiere una condanna a morte, guidata inconsapevolmente dal disegno divino.

2.2 LA SCISSURA ONTOLOGICA E LA CRISTOLOGIA

Se la figura complessiva di Gesù non può essere ridotta all'insegnamento occorre comprendere che cosa vi può essere oltre. La sua morte e risurrezione è un sigillo che va aperto e resta da aprire. La crocifissione non è soltanto un fatto accaduto a Gerusalemme, ma uno «scandalo», una scissione nella conoscenza e, strettamente insieme, una riconciliazione. Inoltre, Gesù riprende e «compie» il senso degli antichi testi sacri. Gesù Cristo raccoglie in una realtà definitiva l'«annuncio» di antichi testi. Da tutto ciò risulta per gli esseri umani una relazione fondante, una «salvezza».

L'essere umano – ormai non più soltanto membro di un popolo, ma membro dell'umanità – entra in questa relazione fondante per mezzo della *fede*. Il conflitto però non è superato senza che ne sia ricordato il prezzo, il costo, il non «andar da sé». Il linguaggio dei vari scritti del Nuovo Testamento si adatta a questi temi. I suoi elementi più caratteristici si spingono coraggiosamente a porre al soggetto questioni *finali*. Ogni giorno è attuale come il primo giorno.

Quindi, un discepolato che sia soltanto «rievocare» non rende interamente conto della partecipazione alla sorte di Gesù. Talvolta i discepoli dormono, come nel racconto della trasfigurazione. Altre volte i testi riferiscono un avvertimento di Gesù: «dove io vado voi non potete venire»⁵. Questa frase ricorre quattro volte nell'evangelo secondo Giovanni. Vi è come un ulteriore «ultimo insegnamento» di Gesù: il Maestro penetra in una dimensione dove sarà solo. I seguaci

⁵ Giovanni 7,34-36; 8,21-30; 13,33-36; 14,1-4. Cfr. Matteo 20,22 (i discepoli non possono bere il calice). Si può ricordare anche l'estesa ricerca dell'Epistola agli Ebrei sulla nozione di sacerdozio, dove il sacrificio del sacerdote stesso – anche qui Gesù, Figlio di Dio – nella piena solidarietà con gli esseri umani (Ebr. 5,7-10) fonda la salvezza di questi ultimi e li inserisce nella scia di coloro che hanno avuto fede e speranza.